



Ma quel vincolo non aiuta contro la recessione

Inserirlo in Costituzione può avere effetti perversi perché non favorisce la crescita. Questa crisi dimostra che le politiche restrittive messe in atto da tutti innescano un circolo vizioso

L'intervento

RUGGERO PALADINI

Coloro che, come me, hanno studiato economia negli anni sessanta ricorderanno il fascino del modello keynesiano, l'interesse nella descrizione del passaggio dalla finanza neutrale alla finanza funzionale nei testi di Cesare Cosciani e di Sergio Steve, nonché la sorpresa nell'apprendere che bilancio in pareggio non significa bilancio neutro (il famoso teorema di Haavelmo).

Certo negli anni settanta il modello keynesiano è stato sottoposto a critiche in parte (ma solo in parte) giuste, ma era difficile pensare che si sarebbe giunti a questa corsa all'inserimento nelle costituzioni europee dell'obbligo del pareggio.

È chiaro che stiamo pagando dazio ad una ossessione made in Germany, e mi rendo conto che era impossibile per Monti dire: no grazie, è una scempiaggine. Eppure lo stesso Monti non molti anni fa aveva sostenuto che il pareggio del bilancio di parte corrente è giustificato, ma che, per le spese d'investimento, non si vede perché gli enti del settore pubblico, a tutti i livelli, non debbano ricorrere al debito,

esattamente come fanno le imprese ed anche le famiglie.

Sorprende comunque l'entusiasmo col quale i deputati hanno approvato il testo; solo 11 astenuti! Mi chiedo se qualcuno di loro abbia letto il recente appello di molti economisti italiani (ed anche qualche tedesco) a favore di un rilancio della domanda a livello europeo, e soprattutto quello di molti premi Nobel, a cominciare da Arrow, proprio contro l'inserimento del principio del pareggio di bilancio in costituzione.

Il vincolo di pareggio del bilancio ha effetti perversi, cioè, come diciamo noi economisti, è pro-ciclico. Si pensi a quello che avviene proprio ora sotto i nostri occhi: le politiche restrittive messe in atto da tutti contemporaneamente spingono verso la recessione e innestano un circolo perverso. Ovviamente esiste il problema di bloccare l'aumento del rapporto debito-Pil.

Pensare che si debba agire solo sul numeratore, cioè tagliando il deficit, e non anche sul denominatore, è frutto di una visione ideologica, secondo la quale i problemi all'economia possono venire solo dal settore pubblico. Va detto che la diminuzione del rapporto è possibile anche avendo un (modera-

to) deficit, se vi è un sufficiente tasso di crescita.

Certo la finanza creativa del governo Karamanlis è stata una iattura, non solo perché ha innestato la valanga che rischia di travolgerci tutti, ma perché ha rafforzato l'opinione, in particolare in Germania, che i governi dell'ex club-Med sono scialacquoni e devono fare una lunga e dura penitenza. Quando invece l'esplosione dei debiti sovrani è la conseguen-

Visione ideologica

Si pensa che i problemi dell'economia possano venire solo dal pubblico

za delle follie della finanza privata, non di quella pubblica. Portogallo, Irlanda e Spagna avevano nel 2007 un debito più basso di molti altri paesi.

Nel testo approvato alla Camera, c'è qualche «a meno che», anche se non si capisce perché la recessione debba essere particolarmente severa per poter avere un deficit. L'unica cosa positiva è la creazione di un organismo di analisi delle manovre di finanza pubblica, analogo al Cbo degli Usa (Congressional Budget Office).❖

Intervista a Francesco Giavazzi

«Ora ci sarà un'ancora per il debito pubblico»

L'economista: «Una misura giusta ma rudimentale adesso attenzione a non frenare gli investimenti»

Il pareggio di Bilancio in Costituzione? Una regola giusta», dice Francesco Giavazzi, professore di Economia politica alla Bocconi. «Ma resta un problema relativo agli investimenti pubblici, che non sono citati nel nuovo articolo 81 della Costituzione. Non si consente l'ammortamento degli investimenti negli anni, cosa che invece avviene per le aziende private, e questo è un limite. Che rischia di aggravare una situazione in cui gli investimenti pubblici sono quasi a zero».

Si riferisce al Patto di stabilità?

«Sì, bisognerebbe sempre prevedere nelle regole di bilancio una salvaguardia per gli investimenti. Senza



Foto Lapresse

Einaudi

«Si torna alla sua interpretazione rigorosa dell'articolo 81»

che questo consenta di far passare di tutto attraverso questa definizione. Ad esempio, gli stipendi dei professori o le spese correnti non possono essere considerati investimenti...».

Quale vantaggio porterà questa riforma al nostro Paese?

«Finalmente ci sarà un'ancora al debito pubblico, se l'avessimo avuta vent'anni fa non saremmo nella situazione attuale. Si torna all'articolo 81 così come era stato pensato da alcuni membri della Costituente, e che è stato stravolto sin dagli anni Cinquanta. Ci fu un bel dibattito tra Einaudi e Pella, che era ministro del tesoro in quel periodo, quando si iniziò a derogare al principio del pareggio di bilancio. L'articolo 81, nella formulazione in vigore, è ambiguo, e questo portò a un abuso del finanziamento in disavanzo. Mentre Einaudi era perfettamente consapevole che si trattava di un errore, solo che nessuno gli ha dato retta».

Cambiare la Costituzione adesso non è come chiudere la stalla dopo che sono scappati i buoi?

«Non direi, perché applicando le nuove regole si potrà favorire la discesa del rapporto debito-Pil».

Forse non basta se non c'è crescita...

«Certo, è una misura un po' rudimentale, anche perché per far scendere il rapporto debito Pil bisogna tenere

conto anche dei dati di crescita, del tasso di interesse, dall'avanzo primario».

Vede rischi per i servizi sociali?

«Questa norma mette gli Stati davanti a delle scelte precise. Bisogna mettere tutti gli elementi sul tavolo e pesarli. Ad esempio, se voglio più welfare devo mettere più tasse».

Come giudica il voto unanime della Camera?

«Ce l'ha imposto l'Europa, e nessuno se l'è sentita di dire no».

Lo Stato avrà le mani legate?

«Io le avrei volute più legate nelle spese per stipendi, e meno per gli investimenti. Anche perché se il deficit fosse stato previsto solo per investimenti, a lungo termine lo stock di debito sarebbe stato uguale allo stock di capitale pubblico».

Come giudica il nuovo organismo di controllo indipendente sui conti pubblici?

«Visto che la legge lascia un margine di flessibilità, ad esempio in caso di recessione, questo organismo indipendente è fondamentale per stabilire quali sono i casi in cui si può derogare. Nel mondo ci sono molte esperienze di comitati di questo tipo, che devono rispondere al Parlamento ma senza essere controllati dal governo».

ANDREA CARUGATI